CANTATA
DA RECITARSI NEL PALAZZO APOSTOLICO LA NOTTE DEL SS.MO NATALE

Nell' Anno MDCCXII.

MUSICA

DEL SIGNOR DOMENICO LAURELLI.

IN ROMA, MDCCXII.
Nella Stamparia della Reverenda Camera Apostolica.

Con licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

Titiro.
Tirrenio.
Silvio.
Montano.

Titiro. ILVIO già preſſo è la metà del corſo
Della Notte, che vide
Entro il Preſepe vil di Paleſtina
Naſcer dal ſen di pura Verginella
Il Meſsia deſiato
Da tanti, e tanti ſecoli aſpettato.
Fortunata Notte algente
Nacque in te fra noi Paſtori
Chi la Terra, e il Ciel creò;
E dall'onda d'Oriente
Quando il giorno venne fuori
Quanto allora t'invidiò.
Fortunata &c.

Tirrenio. Non v'à Paſtor, che chiuda gli occhj al ſonno;
Già movon tutti al maggior Tempio il piede.
Silvio. E aperto già ſi vede
Dal chiaro lume, che gli ſplende in grembo.
Titiro. Ecco Montano ſulla ſacra ſoglia.
Motano. Sù venite, o Paſtori.
E' già l'ora vicina,
Che la dolce memoria riconduce
Della felice Notte,

In cui già piena di celeste luce
Un'umile Capanna
Sopra l'arido fieno
La salvezza del Mondo accolse in seno.

Tirrenio. Fù la povera Umiltà,
Che a mirare un Dio, che nacque,
Mosse prima il nudo piè;
E superba ancor ne và,
Perche allor su i Regi piacque
D'inalzarla al Rè de i Rè.
Fù &c.

Silvio. Mira o Tirrenio come in Ciel sereno
Della Luna il candor più puro splende,
Per far più lieta co'suoi vivi raggi
Questa felice Notte.

Titiro. Fuor di quel calle, a cui fann'ombra i faggi
In lungo ordin disposti,
Mira o Silvio i Pastor, le Pastorelle
Venir veloci al Tempio.

Mont. Gran Motor delle Stelle,
Che penetri col guardo onnipotente
Nell'interno de'cori,
Tu pietoso rimira
La divota innocenza de'Pastori.

Silvio. Già luminose, e belle
Splendono in Ciel le Stelle,
E il bel momento aspettano,
Che nacque chi le fè.
Allor vedrete come
Le sue lucenti chiome
Più chiara luce rendono
A quei, che lor la diè.
Già &c.

Tirrenio

Tirren. Eccone o buon Montano
Con lieta, ed umil fronte
Al ſacroſanto Altare.
Mont. L'acqua del puro fonte
Prenda ciaſcun di voi con pura mano,
E d'ogni affetto vano
Abbia ſpogliato il core,
Che innanzi al ſuo Fattore
Portar orma non lice à piè profano.
In queſta ſoglia
Chi non ſi ſpoglia
Di vile affetto
Non entrerà;
Perche l'orrore
Del proprio errore
La mano al petto
Gli opponerà.
In &c.

Tirren. Di paſtoral concento
Del Tempio riſuonar le adorne mura
Fate o lieti Paſtori.
Ecco la fortunata amabil'ora.
Spargete il ſacro Altar di fronde, e fiori.

Montano] *Silvio*] a 2. Difendi il noſtro armento, e la capanna
Gran Nume, che ſei nato infra i Paſtori.
Speriamo, e la ſperanza non c'inganna,
Che tu non volgi il guardo a i noſtri errori
Titiro] *Tirrenio*] a 2. Spargete il ſacro Altar di fronde, e fiori,
Che il Sacrificio ſanto ſi prepara;
Son dono è ver di poveri Paſtori;
Ma noſtra povertade al Cielo è cara;

Mont. Oh fortunata colpa,
Che tutto il germe umano
Sotto al divin giusto rigor traesti!
Per te scese dal Cielo,
E nostro fragil velo
Prese il Figliol di Dio,
Per te nacque, e morio;
E per memoria de' redenti figli
De' Sacerdoti entro le mani scende,
Per la virtù dell'alte lor parole,
Dal suo Soglio, che splende in grembo al Sole.
Quegli, ch'empie sol di se
L'ampio Mondo, e il vasto Empiro
Piccol giro accoglierà.
Et oh quando o santa Fè
Tal prodigio al nostro zelo
Chiaro in Cielo apparirà.
Quegli &c.

Tirren. Saggio Titiro tu, che a suon di Cetra
Cantando illustri rime
Meraviglia, ed amor sei de' Pastori,
Sciogli il volo sublime
De' versi tuoi canori,
E il divino mistero a noi disvela.

Titiro. Sarà desto l'ingegno all'opre usate,
Se voi, che pur cingete alloro al crine,
Entro di vostre rime il gran soggetto
Solleverete all'etra.

Silvio. La ben temprata Cetra in man m'arreco.
Movi o Titiro il canto,
Ch'oseremo a' tuoi carmi almen far'eco.

Titiro. Disciogli il nostro labbro
Di chiari versi fabbro
Bell'Estro agitator.

E al cor, che di te gode,
Porta la bella lode,
La gioja, e lo ſtupor.
Diſciogli &c.

Mont. Gloria ne' Cieli a Dio,
Pace a gli Uomini in terra
Obedienti al fren del buon volere.

Titi. Sceſa dall' alte sfere
Celeſte Gerarchia
Con ſoave armonia
Tai voci di contento alzò alle Stelle,
Poiche in mezzo al fulgor di raggi ardenti
Il Divin Meſſaggiero
Di Bettlem a i Paſtori
Additò nato, e in rozzi panni involto
Il gran Dio d'Iſraelle.

Silvio. Delle ſemplici Agnelle
Alla cuſtodia intenti
Gli circondò l'altiſſimo ſplendore;
E dal labbro, e dal volto lo ſpavento
Richiamò le parole, e il ſangue al core.
Miſera Umanità,
Se fino il tuo contentò
Accogli con timor;
Venne la Libertà,
E ti portò ſpavento
Il chiaro ſuo ſplendor.
Miſera &c.

Titi. Fugge da i cor la tema.
Vanno le paſtorelle, ed i paſtori
Al Preſepe, ove giace
Delle ſmarrite genti
La ſalute, e la pace.

Terr.

Tirre. Chi candido capretto,
Chi due colombe vive,
Chi tenere gioncate, e molli lane:
Ciascun rustici doni al Nume porta.
Eccoli alla capanna avventurosa.
Ecco la Vergin Madre, che li accoglie
In un lieta, modesta, e maestosa.
Poveri doni, è ver;
Ma grati pur li fe
L'Amor, la Povertà.
Il fervido voler
E' grato à Dio, non è
La man di chi gli dà.
Poveri &c.

Titi. Potevi ò Nume eterno
Al grave error di pria
Per somma cortesia donar perdono;
Ma perche di Bontade,
E di Perfezzion sei prima fonte;
Opra più grata, e più perfetto dono
Facesti in dar te stesso
A far l'Uom sufficiente a rilevarsi,
Che se avessi il fallir da te dimesso.
Perche più, che poter bontà si scopra,
Più giusto, che cortese esser volesti;
= E tutti gli altri modi erano scarsi
= Alla Giustizia, se il Figliol di Dio
= Non fosse umiliato ad incarnarsi.
Ma per discender tanto
Quanto salì l'error,
Al tuo divino amor
Vestirsi non bastò
La frale Umanità.
Preso il mortale ammanto

Umil

Umil più fosti ancor;
Perche fra noi pastor
Col verno t'oltraggiò
La dura povertà.
Ma &c.

Silvio. Quei, che tutte le cose
Col sovraciglio move,
E sulle stelle fabbricossi il trono,
Alla cui guardia eterna
Stanno il fulmine, e il tuono,
Entro ruvidi panni
Giacque per noi contento
In mezzo al tardo bove, e al vil giumento.

Tirre. O del superno Punitor severo
Giustissimo rigore
Qual grado d'umiltà mai non discese
L'increata Innocenza,
Che per placarti sul suo capo trasse
Tutta la colpa del fallir primiero.

Silvio. Sen viva pure altero
Su regio soglio chi governa il freno
De' popoli soggetti;
Che ne i rustici tetti
Di povertade, e di tranquilla pace
Pago è il nostro desìo.
E chi mai sdegnerà condur suoi giorni
Ove in spoglia mortale è nato un Dio.

Oh quanto mi sei caro albergo mio
Se ben tessuto sei d'alga, e di canna;
Io godo in grembo a te pensar, che un Dio
E' nato in una povera capanna.
Oh &c.

Titiro.

Titiro. Somma immenſa Bontade, à cui sì cara
Fù la ſemplice cura delle agnelle,
Se voleſti fra quelle
Della Vergin di Jeſſe uſcir dal ſeno,
Tu fa, che i molli prati, e le colline
Mai non ſi ſpoglin delle verdi erbette,
E che il Sol co' ſuoi raggi
Tolga, e non dia la vita alle nocive
Erbe mal nate, e di veleno infette.
Tù fa, che i can feroci
Servan ſol d'ornamento
Non di guardia all'armento.

Tirre. Se coprirà la neve i noſtri paſchi,
Non ſtian le fredde nubi in faccia al Sole,
E i caldi venti la dileguin tutta;
Sì che tornin più belle
Le oppreſſe erbette, e al dolce paſco uſato
Riconduca il paſtor le pecorelle.
Se ſazio al chiuſo ovile
Ritornerà l'armento,
Il Paſtorel contento
Per te, mio Dio, ſarà.
E lieto in dolce ſtile
Cantando la tua lode
A te di quel, che gode
Le grazie renderà.
Se &c.

Mont. Torni grave di pomi il vario Autunno,
E dalle curve viti
Pendan ſempre le folte uve mature,
Sì che lieto il Cultore
Ogni volta, che mira il proprio ſuolo
Vincer le ſue ſperanze;
Pieno di meraviglia

Alla

Alla dolce famiglia, che l'aspetta,
Narri l'alto favore,
Che il Facitor sovrano
Sparse sul suo sudore
Colla prodiga mano;
Onde tutti con lagrime di gioja
Accesi l'alma del più puro zelo
A te superno Nume
Rendendo grazie, ergan le mani al Cielo.
Di ricchi doni ancor
Il sacro Tempio allor
Sarà più adorno.
Far deve il nostro Bene,
Mio Dio, se da te viene.
A te ritorno.
Di &c.

Silvio. Vegga ne i culti campi
Il bruno Agricoltore
Sorger le verdi biade
Senz' erba, che deluda
La desiata messe,
E allor, ch' ei mira biondeggiar le spiche,
E lieto si prepara
Alle nove fatiche.
Tu gran Dio, che commandi alle procelle,
Frena il corso dei venti tempestosi,
Perchè su i nostri campi
Non portin nero nembo,
Che tutto si divori
Il frutto de' sudori.
Quindi alle porte del tuo tempio ogn'anno
In voto appenderanno
Le corone di spiche i mietitori.

Non

Non tema il campo
Di nembi, e turbini,
Perche in ſuo ſcampo
Chi regge i fulmini
Sereno, e placido
Il Ciel farà.
De i venti torbidi
L'orribil corſo,
Viſto l'altiſſimo
Noſtro ſoccorſo,
Umile, e tacito
S'arreſterà.
Non &c.

Mont. Itene pur paſtori. I voſtri voti
Accolſe già chi ne puo far contenti.
Volgete a lui la ſpeme: Ei ſol puo liete
Far le cure del campo, e degli armenti.

à 4. Non vien mai la noſtra ſpene
Dal ſuo caro, e ſommo Bene,
Se non fa contento il cor;
E ſe pur tal volta riede
Senza averne quel che chiede
Più contenta torna allor.

IL FINE.